

La ricerca Aidea

Imprenditore? Non è tempo: studiamo da dirigenti

Matteo Meneghello

MILANO

■ Meglio non rischiare, almeno per il momento. Le nuove generazioni, formate negli anni della crisi, preferiscono una carriera da manager piuttosto che diventare imprenditori. Il timore è andare incontro a un futuro che non concede sconti e, a prescindere dai propri desideri, i giovani studenti ritengono molto più probabile, per loro, un futuro da dipendenti e non da artefici di nuove iniziative.

Lo conferma l'indagine «Creazione di imprese e spirito imprenditoriale», ideata e diretta da Giovanna Dossena, docente dell'Università di Bergamo, attraverso il centro di ricerca Elab in collaborazione con Aidea (Accademia italiana di economia aziendale). La ricerca, che ha interessato 2.100 studenti di economia delle 8 università di Bergamo, Catania, Genova, Milano, Napoli, Padova, Palermo e Roma, evidenzia quanto lo spirito imprenditoriale delle nuove generazioni (l'età media del campione è 23 anni) venga oggi messo a dura prova dalle gelate dei mercati finanziari e dagli interrogativi sui nuovi mercati emergenti.

Per più della metà degli intervistati la principale ambizione lavorativa, oggi, è ottenere un impiego come dipendente con funzioni manageriali. Il 29,5% del campione vorrebbe essere un dirigente in una realtà di

grandi dimensioni, un altro 30% preferirebbe un ruolo manageriale in realtà di dimensioni medio-piccole. Solo il 21% vorrebbe fare l'imprenditore, prediligendo la creazione di nuove attività nel settore dei servizi. «È un segnale da tenere in considerazione – spiega Giovanna Dossena –. Le competenze manageriali sono importanti, ma bisogna fare attenzione a non smarrire le caratteristiche imprenditoriali della nostra società. Le aziende non si devono trasformare in entità prive di visione ed obiettivi autonomi. Fare l'imprenditore è un mestiere che necessita anche di disciplina, tecnica e preparazione».

La propensione alla mobilità dei giovani, secondo l'indagine, è ancora bassa: gli intervistati sono disponibili solo a trasferimenti temporanei. Anche le difficoltà di reperimento di capitale di rischio fanno la loro parte nel frenare l'intraprendenza delle giovani generazioni, visto che il 60% dichiara che per fare l'imprenditore sono necessarie, oltre a relazioni mirate, anche risorse adeguate. Resta scarsa, però, a questo proposito, la conoscenza di enti specializzati nella promozione di nuove imprese. Tra le istituzioni sono popolari le Camere di commercio, insieme alle associazioni di categoria. Meno noto è invece il ruolo degli incubatori. «I giovani spesso rinunciano a questa strada perché hanno una percezione del mondo imprenditoriale non chiara e delineata – conclude Giovanna Dossena –. Per questo motivo, compito dell'Università deve essere proprio insegnare loro a focalizzare le aspettative sulla possibilità di costruire qualcosa partendo da zero, diffondendo cultura d'impresa tra le nuove generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

